

Vi supplichiamo in nome di Cristo:

**LASCIATEVI
RICONCILIARE CON DIO**

Laceratevi il cuore, non le vesti!

**'Ecco ora il momento
favorevole, ecco ora
il giorno della salvezza'!**

Accogliamolo come dono e con seria responsabilità e viviamolo sinceramente e senza ipocrisia, cominciando proprio da questi due primi *imperativi* e, subito e senza alcun tentennamento, lasciamoci *lacerare*-aprire il cuore dal pentimento e *riconciliare* con il Padre dal Figlio Suo, Gesù Cristo Nostro Salvatore e Redentore. Altro imperativo urgente di questo percorso di fede e di purificazione verso la Pasqua è *uscire* da un culto solo appariscente e ipocrita, appagante i nostri gusti e rispondenti alle nostre idee assoggettate ai nostri interessi, fini e privilegi, per far ritorno all'essenzialità del rapporto creaturale e della relazione filiale con Dio, Creatore e Padre, che *nel* e *per* il Figlio ci riconcilia di nuovo con Lui. È questo il momento favorevole e di grazia per lasciarci, finalmente, lacerare il cuore, per entrare nelle sue profondità e scrutarlo e, alla luce della Parola di vita e di verità, scoprirci 'nudi' e 'miseri' davanti a Dio, che conosce bene i suoi segreti, e permetterGli di entrarvi, di purificarlo nella Sua misericordia e di renderlo nuovo nel Suo grande amore, invece, di continuare a strapparci le vesti, ad usare un culto fatto di preghiera recitata, di elemosina ostentata e di digiuno ipocrita, forme di culto esteriore, che servono solo per farci notare e ricevere onori e ammirazioni (*prima Lettura e Vangelo*). Ecco, allora, per noi tutti il dono della Quaresima, tempo-momento favorevole, *kairos* da non sfuggire e da non perdere assolutamente, per lasciarci finalmente riconciliare con Dio, che nel Figlio, che *'lo fece peccato in nostro favore'*, vuole offrirci e donarci questa nuova possibilità di *'diventare giustizia di Dio'* (*seconda Lettura*). Lasciarsi riconciliare, cioè, ricomporre e risanare, ricreare in ciascuno di noi quella vitale relazione tra Creatore-Padre e la creatura-figlio, che il peccato ha spezzato, insieme ai tanti disordini e sconvolgimenti tragici che fa esplodere nella società, fa nascere in seno alla famiglia, perché ha scomposto e capovolto la stessa identità dell'uomo e della sua storia, allontanandolo dalle sue origini e, perciò, distogliendolo dal suo fine. Dio Padre, nel Figlio amato, offre a ciascuno di noi ancora la grazia



di un ritorno alla comunione con Lui e tra di noi, alla giustizia e perciò alla pace e all'amore, attraverso l'ascolto e l'incontro salvifico con il Figlio, che si è *addossato* il nostro peccato e lo ha *tolto* con la Sua morte redentiva.

Prima Lettura Gl 2,12-18

**Ritornate con tutto il cuore a
Me che sono misericordioso
e pietoso, lento all'ira e di
grande amore**

Gioele (*'il Signore è Dio', 'Dio è Dio'*), compie il ministero profetico, probabilmente, nel

periodo post-esilico, quando i superstiti cercano di ricostruire la propria identità con grande difficoltà e fatica, non più attorno ad un tempio e una città che non esistono più, ma sulla verità-fede incrollabile e indistruttibile della presenza salvifica di Dio nella loro storia. Dio, infatti, è rifugio e fortezza del Suo popolo sempre, anche e, soprattutto, negli eventi disastrosi e sciagurati come l'invasione delle cavallette e la conseguente devastazione delle campagne e della carestia. Tutto questo è visto e interpretato, ancora, come castigo e vendetta del Signore per la loro infedeltà. Il profeta vuole far capire che è l'uomo, con il suo peccato, a distruggere la bellezza e a turbare l'armonia del creato. Egli ne è la causa e ne è il responsabile. Perciò, anche nell'invasione disastrosa delle cavallette, non è la natura a ribellarsi contro il popolo, ma è la sua infedeltà che è la causa di questa tragica devastazione e di tutte le sue drammatiche conseguenze. È urgente, allora, rispondere a quanto il Signore chiede e ordina loro, attraverso il Suo profeta: *'Ritornate a Me con tutto il cuore, perché sono Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e di grande amore'* (vv-13). Il ritorno a Dio, ricco di amore, deve essere di tutto il Suo popolo: *vecchi, lattanti, bambini, sposi, sacerdoti, ministri del culto*. Il loro cuore deve riconoscere la propria infedeltà, deve pentirsene, deve chiedere perdono e convertirsi al Signore, non attraverso i riti esteriori, ma con *tutto* il proprio cuore, purificato dalle sue infedeltà dalla misericordia di Dio, fedele nel Suo amore che sempre perdona.

Nelle parole che i sacerdoti dovranno dire, *'tra il vestibolo e l'altare'*, a tutto il popolo, riunito nell'assemblea sacra e solenne, cogliamo questo messaggio: anche se le loro parole invitano Dio a non dimenticarsi che il Suo popolo è Sua eredità e che non può essere esposto *'a ludibrio e alla derisione'* degli altri popoli, *in realtà*, è il Suo popolo che si è dimenticato di essere Sua eredità e non

Dio a non essere Dio e a non agire da Dio, è il popolo che gli appartiene e che ha scelto e liberato, a non essere e a non agire come Suo popolo! La stessa domanda 'dov'è il loro Dio?' deve essere letta 'dov'è il suo popolo?', perché 'Dio è Dio' (Gioele) e continua ad agire da Dio, con amore e misericordia. Spetta al popolo, che si è allontanato, far ritorno con tutto il cuore al Suo Signore, 'perché Egli si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del Suo popolo' (v 18), che Egli vuole liberare dalla sua infedeltà, se si dispone ad accogliere il dono della conversione e si decide a far ritorno al suo Dio e ad accogliere la Sua compassione e il Suo perdono.

Il digiuno, i pianti e i lamenti non sono riti magici sostitutivi alla presa di coscienza del proprio peccato, che è la causa di tanta sventura, ma sono i mezzi esteriori e segni della piena conversione interiore, che tocca tutta la persona. Come anche non le vesti, ma il cuore deviato dobbiamo lacerare nella sua durezza e infedeltà. È il cuore che dobbiamo purificare, bonificare, rinnovare per farlo ritornare al suo Creatore, Pastore, Signore.

Salmo 50 **Perdonaci, Signore, abbiamo peccato**

Pietà di me, o Dio, nel Tuo amore, nella Tua misericordia cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Le mie iniquità io

le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi, quello che è male ai Tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla Tua presenza e non privarmi del Tuo Santo Spirito. Rendimi la gioia della Tua salvezza e apri le mie labbra e la mia bocca proclami la Tua lode

Seconda Lettura 2 Cor 5,20-6.2 **Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio**

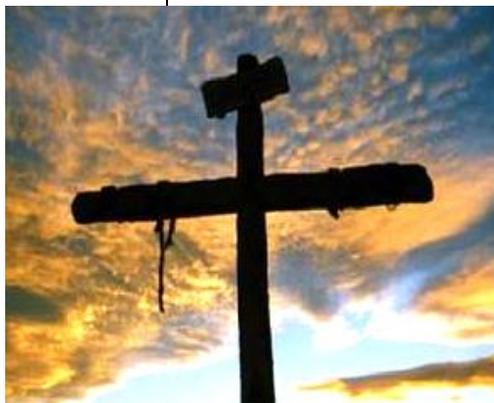
Paolo si rivolge ad una comunità, quella di Corinto, dilaniata all'interno da divisioni, partiti e disordini morali. Richiamandoli alla comunione, supplica tutti i membri a lasciarsi riconciliare con Dio dal Figlio Suo Benedetto, Gesù Cristo, che 'Lo fece peccato' e addossandoGli i nostri, perché, in Lui, noi potessimo essere giustificati. La Riconciliazione è dono e atto di amore infinito del Padre che la realizza nel Figlio, che ha dato la Sua vita per noi e 'a nostro favore'. È dono della Sua infinita misericordia, che richiede la nostra responsabile adesione e libera partecipazione. Per questo, Paolo supplica, con ardente amore, i suoi a lasciarsi

riconciliare, cioè, a permettere al Figlio, Gesù Cristo di riappacificarli con il Padre, e farli 'diventare giustizia di Dio' che 'Lo ha fatto peccato in nostro favore'.

Paolo e gli altri Apostoli, sono stati mandati, 'in nome di Gesù', quali Suoi *messaggeri* e Suoi *collaboratori*', perciò, con amore paterno li supplica a lasciarsi riconciliare e li esorta vivamente a 'non accogliere invano la grazia di Dio' (v 6,1) perché questo è il momento favorevole, il giorno della salvezza! (v 2b), annunciato e promesso da Gioele, nella prima Lettura, che 'oggi' si compie in Gesù Cristo, 'che Dio fece peccato in nostro favore', per salvare tutti, offrendo la Sua vita sulla croce per togliere il peccato del mondo.

Ecco, ora, il tempo favorevole per lasciarsi riconciliare da Dio Padre, nel Figlio Suo, morto sulla croce per togliere il peccato, a causa del quale, ci siamo allontanati e separati da Dio, il

Quale, nel Figlio offre questa nuova occasione da non perdere assolutamente: la grazia di essere risanati, riconciliati e ricreati nella vera identità di figli, resi tali nel dono del Figlio, che rivela proprio dalla croce, il vero volto di Dio amore e misericordia.



Vangelo Mt 6,1-6.16-18 **Dio Padre vede nel segreto del nostro cuore**

Il brano di oggi, va ascoltato, accolto e meditato nel contesto generale degli insegnamenti fondamentali di Gesù che ha donato ai Suoi nel capitolo precedente (*Beatitudini*, i discepoli, *sale della terra e luce del mondo*; Gesù compie la Legge e instaura la 'nuova giustizia' che supera quella antica). A conclusione di questi Suoi insegnamenti, il Maestro fa una richiesta ai Suoi, e a tutti noi che ci diciamo Suoi, a dir poco provocatoria, se non umanamente impossibile: 'Siate voi, dunque, perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste' (5,48). Ci è richiesto di essere perfetti nell'amore, come Dio Padre, che fa *splendere il Suo sole sui buoni e cattivi e manda la Sua pioggia su giusti e sugli ingiusti* (v 45)! Gesù, inoltre, chiede ai Suoi di cercare e vivere una 'giustizia superiore' a quella antica (insegnata e praticata dagli scribi e farisei), se vogliono 'entrare nel Regno dei cieli' (v 20). In questo contesto e alla luce di questi insegnamenti, Matteo, ora, ci propone i *tre strumenti* per imparare ad educare a quella 'giustizia', che deve superare quella antica:

Elemosina, Preghiera e Digiuno, che sono i tre fondamenti del culto giudaico.

Facciamo notare che la *preghiera*, posta graficamente al centro, è l'anima, la sorgente e la verifica stessa della verità e dell'efficacia dell'*elemosina* e del *digiuno* che devono sempre sgorgare dalla preghiera e devono nutrirsi di preghiera che è comunione con Dio e obbedienza fedele a quanto Egli comanda.

Sia l'*elemosina* sia il *digiuno*, dunque, solo se fatti per amore e con amore, sono la *preghiera* più gradita a Dio Padre. Ma solo se è fatto per amore verso gli altri e non verso se stessi, per la *gloria di Dio* e non per la nostra vanagloria! Per donarsi tutto e non per prendere applausi, per riconoscere gli altri quali figli di Dio e nostri fratelli da amare, rispettare e aiutare e non per farsi pubblicità e ottenere riconoscenza e onori, o per farsi belli e apparire grandi davanti agli altri o per sentirsi e vantarsi di essere migliori degli altri! **'Tutto sia fatto per la gloria di Dio'**!

Elemosina (da eleèo: *muoversi a pietà*) è *misericordia* e anche *giustizia* che non si riducono e non si esauriscono in una *monetina* data in fretta, per liberarsi dal fastidio del povero, senza guardarlo negli occhi, per comprendere tutto il suo disagio interiore e la sua indigenza materiale! Nel suo chiederci aiuto deve toccarci il cuore e deve interrogarci sul *perché* e sul *come* l'abbiamo ridotto in questo stato miserevole questo nostro fratello. L'*elemosina* è un gesto di amore e anche un atto di riparazione nei confronti di chi abbiamo impoverito, emarginato, escluso dai quei beni che Dio ha donato a tutti e per tutti i Suoi figli, chiamati a riconoscersi e a vivere da fratelli, quali sono realmente! Come anche il *Digiuno* è atto di amore, di riparazione e di giustizia. C'è la fame, perché siamo schiavi del demone della avidità, bramosia spasmodica e cupidigia senza fondo. Il *Digiuno* e l'*Elemosina* sono atti di *amore* e di *giustizia* dovuti, insieme alla necessità di chiedere perdono e invocare per noi la misericordia di Dio. Altro che suonare la tromba, vantarsi, farsi vedere! Dovremmo nasconderci dalla vergogna e gridare pubblicamente il *mea culpa* per le disuguaglianze, ingiustizie, discriminazioni che abbiamo generato e costituito e quasi normalizzato e legittimato. Ma, questo stato di ingiustizia dei nostri fratelli grida al cielo la nostra indifferenza e insensibilità, generate e pure giustificate dal nostro egocentrismo,

individualismo escludente ed autoreferenziale che escludono ed emarginano gli altri.

Questo è il vero digiuno da fare! *Digiuno* da questa mancanza di amore e attenzione, che sfocia nella più grande ingiustizia che ci allontana dalle nostre origini e dal fine per cui siamo stati creati: la relazione-comunione con Dio Creatore, verificata e testimoniata nell'amore fraterno che deve superare ogni ingiustizia e che deve andare oltre e al di là di una semplice moneta, donata in fretta e per liberarci dal fastidio e dai tanti sensi di colpa, che riaccendono in noi questi incontri che dovrebbero convertirci al pentimento per ricominciare a vivere per amore e nell'amore, ad agire, sempre e dovunque, con giustizia e verità.

Ogni *elemosina* data e sponsorizzata e a servizio della promozione della propria immagine, della propria professione e proprio interesse e per accrescere la propria posizione sociale e religiosa, non è carità evangelica ma vile strumentalizzazione al servizio di se stessi, che umilia e strumentalizza il povero, invece, di riparare l'ingiustizia che lo ha condannato alla sua vulnerabilità e indigenza perpetua. Così, non è *preghiera*, quella fatta di tante parole, quasi a voler 'addomesticare' e 'piegare' Dio ai propri voleri e finalità, ed è 'gridata' con ipocrisia nelle sinagoghe e sulle piazze per essere visti e farsi ammirare dalla gente!

Nel proseguimento del testo (*ahimè*, oggi, *omesso!*), Gesù ci insegna *come* pregare nel Padre nostro (vv 9-15), la vera preghiera che è relazione, dialogo, comunione con il Padre e con i fratelli, tutti Suoi figli. È la *Preghiera* per eccellenza, fonte e modello di ogni vera preghiera, che Gesù ci ha insegnato e consegnato.

Anche il *Digiuno* non può essere ridotto ad una prassi fine a se stessa, ad un privarsi di un po' cibo, per un certo periodo, e quasi a voler compensare la mancanza di amore e di giustizia verso chi nulla ha per campare! Il digiuno deve essere un gesto di penitenza e segno della conversione dall'io, dall'avidità, dalla cupidigia, dall'indifferenza, dall'odio e dalla superbia, da tutto ciò che rende la vita inutile, vuota senza un fine e senza un perché. Nel *digiuno quaresimale*, il cibo, come nell'*astinenza*, la carne, sono *esempi* e *segni* di un impegno più grande a voler finalmente 'digiunare' ed 'astenersi' da tutto ciò che rovina la tua e la vita degli altri: ipocrisia, avidità, ingordigia, avere e possedere



sempre di più fino a restarne schiavi e in ostaggio! Non dimentichiamo le parole di Gesù che dirà subito dopo: 'là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore' (v 21) e ' non potete servire a Dio e mammona' (v 24b). Digiunare e astenersi dal dio denaro, perciò, perché causa e origine di tutti i mali contro l'uomo e il creato.

Per fare un sincero, leale, fruttuoso e fecondo cammino di conversione quaresimale, dunque, vale il principio che Paolo detta e consegna ai suoi di Corinto (cfr Domenica scorsa): 'qualsiasi cosa fate, tutto fate per la gloria di Dio' (1Cor10,31b) e la gloria di Dio è l'uomo vivente' (Ireneo di Lione, Contro le eresie, 4,20,5-7).

Preghiera, Digiuno ed Elemosina, vie, mezzi e itinerari della conversione totale e radicale a Dio e ai fratelli, digiunando e rinunciando agli idoli dell'io, dell'avere, del possedere, dell'apparire.

Elemosina, Preghiera e Digiuno, devono divenire atti interiori per mettere ordine a questa nostra vita, rivederla e giudicarla e viverla secondo il Vangelo della conversione e della riconciliazione.

Gesù riprende i tre aspetti fondamentali della pietà giudaica, li ravviva e li compie nella sua novità dell'interiorità, arricchendoli di fecondità ed efficacia e liberandoli da ogni forma d'ipocrisia, di ostentazione, di ricerca del plauso e del consenso sociale e religioso, dall'autocompiacimento preconfezionato e vanitoso, e dal voler celebrare se stessi davanti agli uomini, senza volersi relazionare con Dio e senza lasciarsi convertire al Suo amore misericordioso e fedele per sempre. L'elemosina senza amore e senza una presa di coscienza di ingiustizia verso i poveri, non si compie nella carità ma serve solo per far tacere la coscienza e togliersi di mezzo chi rimprovera il nostro stile di vita disumano e ingiusto. La preghiera ostentata per ricevere il plauso è solo recita ipocrita e vanitosa. Come anche il digiuno, riferito solo al cibo e senza amore e giustizia verso coloro che abbiamo affamato, è un digiuno che è rinuncia di qualcosa, senza rinunciare al peccato, che continua ad agire o cova in noi, è solo pratica burocratica e avvilente e mortificante, che si nutre e ostenta una falsa pietà e religiosità. L'elemosina e il digiuno ridotte a pratiche esteriori, finalizzate a celebrare solo se stessi e la preghiera, ridotta a 'recita' per



raccogliere applausi, mai ci condurranno a vera conversione e riconciliazione e mai ci faranno giungere alla celebrazione della prossima Pasqua qui in terra e neanche alla Pasqua eterna nel cielo.

Quaranta giorni ancora per giungere ben predisposti alla Celebrazione della Pasqua. Tre Letture, tre Parole: **Conversione, Riconciliazione, Penitenza.**

Quaresima: Tempo di Grazia, occasione propizia per la Conversione del cuore e Dono di Riconciliazione e di Pace.

Tempo di grande responsabilità personale e comunitaria. Ciascuno deve voler rientrare nell'intimo del proprio cuore (io-persona) e, alla luce della Parola di verità, saper individuare, con umiltà e tanto coraggio, il disordine e il male che c'è e che vi cova dentro, per convertirsi e lasciarsi riconciliare dal Padre misericordioso, nel Figlio amato, nel Quale siamo stati fatti figli anche noi. **Attenzione** a non scambiare questo impegno primario e prioritario della vera penitenza-conversione, quella che conduce alla gioia e alla maturità della fede, con la maschera dell'ipocrisia e le vesti teatrali, indossati per recitare finte e pompose preghiere e solo per emergere ed essere ammirati e osannare se stessi!

L'agire e le scelte quaresimali richiedono uomini veri, non personaggi, uomini umili e capaci di mettersi in discussione e lasciarsi contestare e cambiare radicalmente dalla bellezza e fascino creativo del Vangelo. Uomini pronti a riconoscere i propri limiti, i propri errori e peccati e si dispongono a essere riconciliati con Dio, con se stessi e con gli altri.

La Quaresima, allora, è il tempo di gettare tutte le maschere che ci illudono di nascondere il nostro vero stato spirituale e umano. È anche il momento di finire di recitare, di fingere e di trasformare anche il sacro in un palcoscenico dove esibirsi.

È l'ora da non rimandare e di 'uscire' finalmente dalla nostra 'terra', intrisa e coltivata a ipocrisia e falsità, per riprendere il cammino, con gioia e fiducia, verso la Pasqua del



Signore, da pentiti, convertiti e riconciliati da Dio Padre misericordioso e pietoso nel Figlio Suo benedetto, che ci ha riscattati dai nostri peccati e ci ha resi figli liberi e beati nel Suo amore.